*3. Generazioni e religiosità: riflessioni a partire dai lessici peculiari*

*di Augusto Cocorullo*

Il discorso sulla religione trova oggi ampio spazio nella letteratura sociologica nazionale e internazionale anche in ragione degli evidenti mutamenti che hanno coinvolto le nuove generazioni nel loro rapportarsi con la fede in generale, a prescindere dunque da uno specifico credo religioso (Garelli, 2016; Bichi e Bignardi 2016). Ne emerge un quadro complesso e sfaccettato, che porta a riconsiderare le classiche categorie utilizzate fino a qualche decennio fa nell’analisi e nella descrizione delle forme della religiosità in un’ottica intergenerazionale (Amaturo *et al.*, 2019; Ruspini, 2019).

In questo capitolo sono stati analizzati i lessici di frequenza, in altri termini definiti *linguaggi peculiari* (Faggiano, 2016; Punziano, 2020), per ognuna delle variabili – e delle conseguenti modalità a queste associate – considerate nella fase iniziale di campionamento (genere, classi d’età, collocazione territoriale e titolo di studio). I lessici prodotti sono stati messi a confronto con il corpus generale – somma di tutti i singoli testi analizzati e assunto quale standard di comparazione – per valutare le variazioni nei diversi sottoinsiemi generati dalle categorie considerate.

A partire da questa descrizione sulla distribuzione delle forme lessicali tra le modalità caratterizzanti il campione indagato, la successiva analisi delle occorrenze ha seguìto due criteri. In un primo momento sono state analizzate le forme con maggiore frequenza nei lessici specifici singolarmente presi, al fine di comparare gli andamenti tra i diversi sotto-insiemi. In seguito, si è visto come e secondo quale posizionamento le forme del lessico contenute nel *corpus generale* si distribuiscono nei lessici specifici, evidenziando eventuali termini presenti solo nei lessici specifici e dunque tipici di quella particolare categoria di soggetti, al fine di mettere in evidenza gli elementi caratterizzanti dei linguaggi peculiari rintracciati.

Analizzando il lessico generale nel suo insieme, è possibile notare come un primo gruppo di forme sembri afferire alla sfera della *percezione* – sia essa concreta o figurata – quale condizione necessaria all’essere umano per poter esperire la realtà circostante e dunque collocarsi in essa. Un secondo gruppo di forme si focalizza sulla dimensione della *vita quotidiana*, che, almeno inizialmente, sembra includere solo in modo parziale la sfera religiosa. Un terzo ed ultimo gruppo di forme del lessico generale, infine, ha come cardine il tema della *religiosità* in senso stretto. Proprio per la centralità del tema religioso – fulcro centrale della ricerca da cui questo volume ha avuto origine – un’indagine più approfondita ha riguardato proprio le forme grafiche che afferiscono alla sfera della religiosità, il cui andamento – soprattutto in termini numerici e dunque di occorrenze – è stato analizzato in relazione alla variabile “Classi d’età”, essendo quest’ultima – tra le altre – quella che presenta maggiori differenze tra i lessici delle diverse categorie relativamente, appunto, al tema religioso.

In questo capitolo definiamo *processo di induzione della fede* il fenomeno che riguarda quanti, vivendo in contesti geografici e sociali caratterizzati da un’ampia presenza di forme visibili e visive di esternazione della fede religiosa e, specularmente, non possedendo quella autonomia di analisi introspettiva e di auto-discernimento valoriale non illogicamente attribuibili a individui che non abbiano raggiunto certi livelli d’istruzione (non necessariamente scolastica), sarebbero più facilmente condizionabili e influenzabili dal *sentire comune* dei propri simili, e quindi predisposti a far propria una visione della fede e della religiosità quale riflesso di quella più diffusa e dunque socialmente più accettabile e desiderata (Lanzetti, 1995).

A partire dall’analisi dei dati si ipotizza inoltre che col passare del tempo e il maturare del proprio personale sentimento di appartenenza religiosa, la fede, appunto, assuma un carattere più ascetico e meno diretto, che spingerebbe il soggetto a vivere l’esperienza religiosa nel silenzio dell’interiorità ed evitando dunque di esprimerla o nominarla con parole specifiche e mirate. Un tipo di esperienza religiosa, quella appena descritta, che scaturisce da quello che qui definiamo *processo di interiorizzazione della fede* (Luckmann, 1969).

Sembra quindi configurarsi un processo generazionale di trasformazione del sentire religioso che vede le due dimensioni qui considerate: coesistere nella fascia d’età intermedia; differenziarsi nelle fasce d’età estreme. Più nello specifico, la dimensione *trascendente* tende ad assottigliarsi (quantomeno numericamente) tra i 55-74enni, mentre quella *istituzionale* appare meno rilevante tra i 18-34enni. Si può dunque ipotizzare che ad una fase iniziale di radicamento nel *trascendente* propria delle giovani generazioni segua un periodo intermedio di *coesistenza* delle due sfere, che sfocia in una fase finale di ancoramento alla dimensione *istituzionale* (Bichi e Bignardi, 2016; Bartholini, 2019). Quest’ultimo passaggio, però, non necessariamente sancisce la trasformazione *meccanica* del sentire religioso, ma si può connettere al *processo di interiorizzazione della fede* descritto in precedenza, e che, in questo caso, segnerebbe l’avvenuta maturazione dell’agire religioso mediante la piena accettazione delle sue forme esteriori una volta che siano state assorbite e fatte proprie quelle legate all’interiorità (Luckmann, 1969).